

Zitierhinweis

Meriggi, Marco: Rezension über: Amerigo Caruso, Nationalstaat als Telos? Der konservative Diskurs in Preussen und Sardinien-Piemont 1840-1870, Berlin: De Gruyter Oldenbourg, 2017, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 98 (2018), S. 679-680, DOI: 10.1515/qfiab-2018-0026



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

gegen den europaweiten Antisemitismus. Diese gewichtigen Themen deutet das Buch indes nicht aus, und hier ließe sich entsprechend eine vorsichtige Kritik an einem generell sehr gut recherchierten und kenntnisreich geschriebenen Text formulieren: Die Rollen- und Themenvielfalt und das internationale Agieren Moleschotts verleiten zu einem kaleidoskopischen Blick, den das Buch selbst mit seinen Schwerpunkten auf Wissenschaftsbiografie, auf Wissenschaftspopularisierung und Übersetzungen (siehe „Introduction“) gerade nicht einnehmen möchte. Davon unbesehen gelingt es der Autorin, ein reiches und umfassendes Bild Moleschotts als Teil der Wissenschaftslandschaft seiner Zeit zwischen nationaler Sendung und internationalem Selbstverständnis zu zeichnen.

Carolyn Kosuch

Amerigo Caruso, *Nationalstaat als Telos? Der konservative Diskurs in Preussen und Sardinien-Piemont 1840–1870*, Berlin-Boston (De Gruyter Oldenbourg) 2017 (Elitenwandel in der Moderne 20), X, 516 pp., ill., ISBN 978-3-11-054207-3, € 89,95.

Tra il 1840 e il 1870, man mano che in buona parte d'Europa i movimenti liberali spingevano per una trasformazione degli ordinamenti politici vigenti in senso costituzionale – talvolta coniugando questa aspirazione con quella alla costruzione di stati nazionali moderni basati sull'esercizio della sovranità da parte della cittadinanza – prese forma un discorso politico alternativo, di stampo conservatore, che il volume di Caruso, in una prospettiva di storia comparata, prende qui in considerazione in rapporto a due casi paradigmatici, quello della Prussia e quello del Piemonte, i due motori delle unificazioni nazionali tedesca e italiana. Il discorso conservatore si alimentava alla fonte dei classici del pensiero antirivoluzionario – da Burke, a Haller a De Maistre –, che prospettavano la necessità di una politica „religiosa“, basata sul culto monarchico e sull'individuazione di un rinnovato legame tra trono e altare come necessario presupposto per la ricristianizzazione di una società percepita come disgregata dalla convulsione di una modernità che avanzava in modo tumultuoso, abbattendo troni e strutture di coesione politica e sociale consolidate. Questo studio, dopo avere opportunamente ricostruito il retroterra ideologico del pensiero conservatore, ne analizza con efficacia, sulla base di una vasta perlustrazione documentaria tanto a stampa quanto d'archivio, una fase importante di svolta e di evoluzione, avviata già negli anni '40, ma destinata a dispiegarsi soprattutto dopo il 1848. Fu, infatti, soprattutto quando alle aspirazioni costituzionali del mondo liberale iniziò a coniugarsi anche la spinta verso una unificazione nazionale concepita come *telos* della cittadinanza sovrana, che tanto in Prussia quanto in Piemonte il fronte conservatore affilò con maggiore determinazione le proprie lame. Lo fece – e questo fu un fatto nuovo – sfidando i liberali sul loro stesso terreno prediletto; quello, cioè, dell'utilizzo sistematico della comunicazione a stampa, la cui irradiazione, resa possibile dall'attenuarsi dei tradizionali meccanismi censori, rappresentava di per sé un sinonimo della libertà moderna. Figure come, tra le altre, Radowitz, Gerlach, Niebuhr, Stahl nel

mondo tedesco, come Luigi D'Azeglio, Curci, Margotti, Solaro della Margherita in Piemonte, nonché autori di romanzi popolari come Antonio Bresciani o Cesare Cantù nel più generale ambito italiano, dettero allora vita a iniziative pubblicistiche (paradigmatiche, in tal senso, la „Kreuzzeitung“, da un lato, „L'armonia“ e „La Civiltà cattolica“, dall'altro) il cui successo era testimoniato da tirature in genere molto più elevate di quelle che la stampa di orientamento liberale poteva all'epoca vantare, e si sforzarono di rilanciare e adattare ai tempi un' ideologia paternalistica e autoritaria che l'avanzata liberale stava contestando. E, una volta che il costituzionalismo fu comunque divenuto realtà, i politici che si ispiravano alla visione cristiano-conservatrice dettero battaglia nei parlamenti degli anni '50 affinché i processi di trasformazione politica in atto si conciliassero comunque con una tradizione monarchico-assolutista che aveva radici lontane, saldamente proiettate in un mondo anteriore alla rivoluzione. Visto che il nuovo „destino“ si presentava come irreversibile, la preoccupazione dei conservatori, in entrambi i paesi, fu dunque quella di sottrarre ai liberali il monopolio del tema della nazione e di imprimere a quest'ultimo una connotazione prevalentemente verticistica e dinastica, declinata in antitesi rispetto alla „falsa“ libertà alla francese rivendicata dai liberali e in continuità, viceversa, con quella „vera“ libertà cristiana monarchica e cetuale, che essi presentavano come il vanto di una tradizione autotona. Davvero meritorio per l'originalità della sua impostazione e per la solidità dei risultati scaturiti da uno scavo documentario di cui qui solo in parte è stato possibile restituire la ricchezza e la varietà dei toni, questo volume apre con successo una pagina nuova di quel tradizionale confronto tra le due unificazioni nazionali, che ha una lunga storia pregressa nella storiografia tedesca e in quella italiana.

Marco Meriggi

Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani, a cura di Marco Buonocore, Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana) 2017 (Studi e Testi 519–520), 2 Bde., 1281 S., ISBN 978-88-210-0991-4, € 120.

Die Herausgabe von Theodor Mommsens zahlreichen Briefen an italienische Gelehrte und Freunde war ein Desiderat, das nun auf das glücklichste eingelöst worden ist. Marco Buonocore, *Scriptor latinus* der Vatikanischen Bibliothek und Leiter ihres Archivs, Präsident der Päpstlichen Akademie für Archäologie, Mitglied des Deutschen Archäologischen Instituts, hervorgetreten durch zahlreiche Publikationen vor allem zu den Inschriften Mittelitaliens (für die Berlin-Brandenburgische Akademie bearbeitet er das Supplement zu „Corpus Inscriptionum Latinarum“ [CIL] IX, regio IV), war für diese Aufgabe geradezu prädestiniert, da ihn seine Funktionen und Forschungsthemen immer wieder mit Mommsen und dessen italienischen Gesprächspartnern zusammenführten. Mommsen hat zwischen 1844 und 1896 viele Male Italien bereist, auch entlegene Gegenden (das Land der Samniten gilt noch heute als entlegen), um neue Inschriften aufzunehmen oder bereits bekannte zu verifizieren, und dabei